

## Il Tessitore di Ombre

In un piccolo villaggio al confine del mondo, viveva un giovane di nome Peter, conosciuto come "il Tessitore di Ombre". Ogni notte, Peter raccoglieva le ombre che trovava abbandonate: quelle che si staccavano dagli oggetti e dalle persone mentre dormivano, quelle dimenticate nei vicoli o impigliate nei rami degli alberi. Non erano solo sagome nere, ma frammenti vitali delle persone. Peter, l'ultimo Tessitore di Ombre, sapeva vederle per ciò che erano veramente. Riparava le più indebolite e le restituiva, ma gli abitanti del villaggio non se ne curavano e gliele lasciavano in bottega: lui in tutta risposta le intrecciava tutte insieme, creando una tela nera che cresceva giorno dopo giorno.

Una sera, notò qualcosa di strano. Un cane randagio, che girava spesso attorno alla sua casa, aveva un'ombra più flebile del solito. Poche notti dopo, il cane non c'era più. Alcuni dicevano che fosse morto, altri che fosse semplicemente svanito nel nulla.

Peter provò un brivido. Cosa succede a chi perde del tutto la propria ombra?

Continuò ad indaffararsi con la sua attività, con più vigore. La sua era una tradizione della sua famiglia, tramandata da generazioni. Da bambino, sua nonna gli ripeteva sempre: "Ogni luce ha bisogno di un'ombra per brillare". Peter non capiva fino in fondo, ma sentiva che c'era una verità profonda in quelle parole.

Gli abitanti del villaggio lo deridevano per il suo lavoro solitario. Lo avevano sempre fatto, sin da quando Peter ne aveva memoria. I ragazzi più grandi lo tormentavano, lanciandogli pietre insieme ad improperi irripetibili. Ma il Tessitore di Ombre non interrompeva mai il proprio mestiere. Quando il peso delle parole diventava troppo grande, si rifugiava nell'angolino accanto al suo giaciglio, poggiava la fronte al muro e si lasciava cullare dalla familiarità di quella piccola nicchia. Era l'unica cosa che, accarezzandogli il viso, gli ricordava il tocco freddo e delicato di nonna sulla guancia, che solitamente veniva accompagnato da un risolino squillante e dolce e da un paio di occhi vispi che si stagliavano come due perle blu in mezzo alle onde del mare che le circondavano gli occhi. Quella era la forza di Peter: il ricordo della sua famiglia, del loro amore e della loro dedizione. Peter sentiva che la sua fosse una vocazione e non c'era nulla che potesse fermarlo.

Tutto cambiò il giorno in cui una mercante misteriosa arrivò al villaggio. Si chiamava Sulka, dicevano. Veniva da lontano, indossava un mantello di un bianco accecante e portava con sé un'offerta seducente. Non vendeva spezie o tessuti, ma luce..

"La vostra luce è troppo fioca," proclamò in mezzo alla piazza, maestosa come la fontana sulla quale poggiava, mostrando sfere luminose capaci di illuminare i campi anche di notte. "Io posso darvi un giorno eterno. In cambio, chiedo solo le vostre ombre."

Gli abitanti si scambiarono occhiate incerte.

Sulka sorrise. "Pensateci: non siete forse più stanchi la sera? Non vi capita mai di sentirvi trascinati dal peso del buio? Le ombre vi legano a terra. Senza di esse, sarete più leggeri. Più liberi."

Peter sentì un brivido lungo la schiena. Ebbe una strana sensazione: c'era qualcosa che non andava, ma Sulka offriva qualcosa di troppo allettante per essere ignorata dagli altri abitanti del villaggio.

In cambio, chiedeva solo una cosa: le ombre della gente. A differenza di Peter, che raccoglieva solo quelle dimenticate, Sulka voleva che gli abitanti le cedessero volontariamente. "A cosa vi serve il buio? La luce è vita!", diceva, e molti l'ascoltarono.

Infatti, gli abitanti accettarono senza esitazione.

Peter provò a fermarli.

"Le ombre sono importanti! Non sapete cosa state facendo!"

Ma nessuno gli diede ascolto. Si fece largo tra la folla, supplicando i compaesani di non cedere le proprie ombre. "Le ombre sono importanti! Proteggono ciò che siamo!", gridava, mentre cercava di sgomitare tra la gente e tirava le casacche che gli capitavano a tiro per farsi ascoltare, ma ricevette un paio di manate in faccia e qualcuno gli pestò il piede talmente forte da farlo lacrimare. Zoppicando, continuò ad urlare senza troppo successo. Alcuni lo spinsero via, altri risero di lui. Eppure, mentre tutti erano accecati dalla promessa della luce, Sulka lo osservava con occhi gelidi e inquietanti: fu l'unica risposta che Peter ricevette, insieme ad un'altra scarica di brividi lungo la colonna vertebrale.

E così, da quel giorno, le ombre poco a poco scomparvero.

Le prime settimane furono un trionfo per il villaggio. La notte sparì. I campi erano sempre illuminati, le strade sicure, le case non conoscevano più l'oscurità. Ma Peter iniziò a notare qualcosa di insolito: le ombre rimaste erano deboli, sfilacciate. E, con il tempo, anche la gente cambiava. Gli abitanti erano sempre più stanchi, insonni, ansiosi. I loro occhi erano spenti. I bambini non facevano più sogni. Gli animali vagavano smarriti, incapaci di trovare ristoro. Perfino la terra soffriva: i raccolti si inaridivano, privati del riposo notturno.

E Peter si accorse di una cosa ancora più spaventosa: anche le ombre che ancora riusciva a raccogliere erano più deboli, come se stessero morendo.

Peter capì che era giunto il momento di agire. Non bastava tessere le ombre: doveva proteggerle.

Si diresse da Sulka e la affrontò.

"Ridacci le nostre ombre."

Sulka sorrise. "Non le ho rubate. Le hanno vendute volontariamente."

"Non capivano cosa stavano perdendo."

"E allora? Troppo tardi, piccolo Tessitore. E tu che pensi di fare?"

Peter ebbe un'intuizione.

Peter corse nella sua casa e aprì il vecchio baule dove conservava l'ultima grande matassa di ombre, intrecciata con cura negli anni, ma era diventata troppo grande e pesante. Disperato, scoppiò in lacrime e si lasciò cadere sulla matassa. Fu allora che sentì una carezza. La matassa sembrava respirare: ondeggiava su e giù gonfiandosi in un moto lieve. Peter era incredulo. Si strofinò il dorso

della mano per pulire le lacrime dagli occhi spalancati. “Mi sentite?” chiese, riluttante. Le ombre in tutta risposta continuarono a muoversi come fossero un’unica creatura.

Chiuse gli occhi. Sentì il battito delle ombre, come una corrente sommersa sotto la realtà.

Ora sapeva cosa fare.

Srotolò la matassa, ma non per raccogliere. Per restituire.

Quella notte, non dormì. La unì a qualsiasi altra piccola ombra gli fosse rimasta: nei barattoli, nelle scatolette di cibo, sotto al letto, una era perfino aggrappata al gancio della tenda che tirava quando, finita la giornata, decideva di chiudere la bottega e rintanarsi nella minuscola stanza fredda dove si trovava il suo giaciglio. Poco a poco le cucì l’una con l’altra, creando una tela d’ombra ancora più gigantesca fino a quando, sfinito, crollò su di esse e sprofondò in un sonno senza sogni.

Il mattino dopo, il villaggio si svegliò nel caos. Gli abitanti erano esausti, come se qualcosa di invisibile li stesse consumando. La luce senza ombre non dava vita, la toglieva.

Peter si svegliò a causa del gran vociare: gli abitanti del villaggio erano in tumulto. Stremati, alcuni agitavano i propri forconi, altri vi si appoggiavano senza forze.

Si sentì una risata dall’alto.

Sulka svettava sul ramo di un albero, una delle gambe a penzoloni ed un largo sorriso sul volto privo di ogni ilarità.

Peter scostò la tenda e uscì dalla casa. “Cos’hai fatto?” gridò.

“Non puoi fermarmi, bambino! Il buio è debole! Il mondo appartiene alla luce!”

“Il mondo non appartiene a nessuno. Ed il buio non è debole!” ribattè, rosso in viso.

Fu allora che qualcosa iniziò a fuoriuscire dalla piccola finestrella della bottega di Peter. All’inizio nessuno ci fece caso. Poi, pian piano, all’allargarsi di quella macchia scura sempre più grande che iniziava ad espandersi verso l’alto, come un rivolo di fumo fino a formare una grossa nube, qualcuno iniziò ad urlare. Presto gli abitanti del villaggio si diedero gomitate e, con bocche spalancate, si accorsero tutti di ciò che stava accadendo. Il moccioso, come lo chiamavano, stava guidando una nube d’ombra.

Proprio così: Peter sollevò le sue braccia e quella matassa nera gigantesca si levò completamente in cielo, stendendosi come un fiume nero fino a coprire il sole, ripristinando l’equilibrio tra luce e oscurità.

Sulka, resasi conto di ciò che stava accadendo, tentò di fermarle. Sollevò una delle sue sfere luminose, trasformandola in una gabbia di luce attorno a Peter.

Lui urlò e Sulka si aggrappò con tutte le sue forze all’albero, sollevandosi in piedi sul ramo e si catapultò aggrappandosi con le unghie all’ammasso scuro e pulsante che ormai stava quasi per ricoprire l’intero cielo. In quel momento, un’ombra la tradì.

La sua stessa ombra, debole e trascurata, si staccò da lei, avvolgendola.

Si strinse sempre più attorno a lei finché il corpo di Sulka si fece evanescente: venne risucchiata nel mondo delle ombre. Lasciando un'eco di grida agghiacciante, svanì nell'oscurità da cui era venuta.

Il villaggio rimase in silenzio per un istante interminabile.

Poi, le persone iniziarono a toccarsi il petto, come se solo in quel momento si rendessero conto di un vuoto che era stato colmato.

La notte era tornata. Le ombre si distesero tra il sole e la Terra come nebbia che si riaddensa, come un respiro trattenuto troppo a lungo.

Guardarono verso il cielo, increduli: Peter si librava in alto, sospeso, insieme alle ombre. Avvolto da quel manto nero, non aveva paura. Si sentiva al sicuro, come quando sua nonna gli preparava la zuppa nelle notti fredde. Chiuse gli occhi e si lasciò cullare da quella sensazione.

Poi, qualcuno esclamò il suo nome. Il suo vero nome: Peter. Si levò un canto di gioia che lo proclamava come un eroe. Non solo aveva tutti gli sguardi addosso, ma erano sguardi carichi di qualcosa che Peter non aveva mai visto in loro: riconoscenza, affetto, qualcosa che li portava a brillare.

Quando distinse le parole del canto, Peter si commosse. Non lo chiamavano Tessitore. Ora era il Custode delle Ombre.

Sentì un nuovo peso sulle spalle.

“Ogni luce ha bisogno di un'ombra per brillare,” sussurrò, chiudendo gli occhi con un sorriso.

Il mondo tornò ad abbracciare il buio e la luce, insieme.

E, per la prima volta, Peter si sentì completo.